

Terzo Seminario di Studi

Tracce Urbane

Ferrara, 28 e 29 giugno 2012

Il terzo seminario di studi "Tracce Urbane" si terrà a Ferrara nei giorni 28 e 29 giugno 2012.

Si tratta della terza edizione del seminario di studi "Tracce Urbane", dopo quelle del 2010 e 2011, che hanno avuto una notevole partecipazione sia da parte di ricercatori nazionali che internazionali afferenti a diverse aree disciplinari.

Nelle prime due edizioni abbiamo strutturato il seminario di studi nello stile di un convegno accademico. In questa terza edizione vorremmo creare più spazio per il confronto e lo scambio dando modo ai partecipanti (circa un centinaio nelle due edizioni precedenti) di approfondire le principali questioni che emergono dalle sessioni. Il seminario, inoltre, è aperto anche ad altri linguaggi: fotografico, cinematografico e, più in generale, alle molteplici produzioni artistiche.

Il confronto ruoterà intorno a tre categorie attorno alle quali saranno costruite le sessioni di studio e il workshop multimediale: lo "spazio", la "violenza" e la "giustizia".

Nello spirito dei precedenti seminari selezioneremo papers di giovani studiosi, senza alcuna preclusione disciplinare, ancora non presentati in altri contesti, accademici e non. Si tratterà, in sintesi, di dar vita, come nelle precedenti due edizioni del 2010 e 2011, a un'occasione formativa di alto livello rivolta in particolare a giovani ricercatori.

Chi è interessato a partecipare può proporre un abstract del proprio intervento (300/500 parole) scrivendo a giuseppe.scandurra@unife.it entro il 2 aprile 2012. L'abstract deve contenere titolo dell'intervento, nome e cognome dell'autore, e-mail e istituzione di appartenenza.

Entro il 9 aprile 2012 verrà data comunicazione dei lavori accettati e dell'architettura del seminario di studi (titoli e orari delle sessioni). Al fine di consentire una modalità più partecipata di presentazione e discussione, entro il 15 giugno 2012 gli autori dovranno far pervenire allo stesso indirizzo di posta elettronica (giuseppe.scandurra@unife.it) un paper (massimo 25.000 caratteri, spazi inclusi), in vista di una pubblicazione.

Abbiamo pensato di non chiedere nessuna spesa di iscrizione per partecipare al seminario di studi sempre in continuità con le edizioni precedenti, ma di invitare tutti i partecipanti a una cena che si svolgerà il 28 giugno per favorire, ancora una volta, un momento di confronto e di conoscenza più approfondita.

La descrizione dettagliata delle tematiche del seminario è consultabile sul sito <http://www.tracceurbane.professionaldreamers.net/>, dove, a partire dal 9 aprile 2012, verranno pubblicate maggiori informazioni sul programma e su tutti i dettagli organizzativi.

Call for papers

Spazio Violenza Giustizia

Politiche Pratiche Rappresentazioni

LA VIOLENZA E LO SPAZIO

Negli ultimi venti anni molte ricerche nel campo delle scienze sociali hanno concentrato il loro sguardo analitico sul concetto di “violenza”. Il ritardo, del resto, era fin troppo evidente: molti scienziati sociali, ma anche tanti altri ricercatori afferenti a diverse discipline, hanno sempre vissuto i contesti caratterizzati da pratiche violente dove hanno condotto i loro studi come spazi “disturbanti”, dove è impossibile condurre una ricerca oggettiva, lucida, neutra. Questo rapporto, in particolare negli studi urbani, resta ancora tutto da approfondire.

Vogliamo portare l’attenzione su due aspetti di questo rapporto che ci sembrano trasversali, in termini disciplinari, agli studi urbani, e cioè vogliamo analizzare le modalità con cui le differenti epistemologie e pratiche di ricerca hanno negoziato, assunto, occultato il problema della violenza *nella* città come anche esplorare la violenza *della* città. La violenza *nella* città rinvia ai modi con cui i diversi studi urbani si confrontano e trattano la questione della violenza e al modo in cui essa interpella i presupposti fondativi e metodologici di differenti sguardi disciplinari; la violenza *della* città pone invece al centro quel legame tutto da scrivere, tra spazio urbano e violenza.

Come scrivere per esempio la “violenza”? Non sono pochi gli studiosi che hanno avvertito il rischio di parlare del terrore con un linguaggio eccessivamente contiguo a quello che il terrore copre. Lo spettacolo ravvicinato della violenza può suscitare infatti effetti pornografici e voyeuristici. Come evitarlo? E ancora, nel momento in cui raccogliamo le storie di vita di chi subisce “violenza”, come evitare l’assunzione delle versioni testimoniali come rappresentazioni realistiche delle verità? In termini di posizionamento etnografico, in sintesi, quale è la giusta distanza da prendere dall’oggetto? Che tipo di osservazione partecipante si può fare? L’etnografo, come osservatore, diventa sempre complice di essa?

Per discutere realmente di ciò, senza eccessivi astrazioni e teoricismi, abbiamo deciso, anche un po’ per deformazione professionale, come etnologi, di circoscrivere questi dibattiti a un campo più definito: come leghiamo le parole violenza a quella di “spazio”?

Lo sforzo che invitiamo a fare ai partecipanti di questa call è quello di indagare la dialettica spazio/violenza superando una concezione dello spazio, nelle sue diverse scale e accezioni, come “sfondo” di rappresentazioni, pratiche, individuali e collettive. Lo spazio, non è solo un elemento passivo, bensì dotato di “un’azione”, dagli effetti “violenti”.

Questo livello d’analisi implica il passaggio a una scala dove l’intenzionalità individuale si eclissa, dove prevalgono le posizioni sociali e dove sono significativi i processi regolativi, le “discipline”, le pratiche istituzionalmente o socialmente normate. Lo spazio costruito (urbano) concepito, pensato, programmato, rappresentato, realizzato in che modo “fa” del male?

L’invito è quello di raccogliere lavori etnografici capaci di analizzare quando e come lo spazio è “violento”, identificando i luoghi, le pratiche, le rappresentazioni spaziali che favoriscono la produzione di violenza;

vogliamo stimolare cioè una analisi della “violenza spaziale”, negli spazi domestici, negli spazi pubblici, negli spazi urbani.

LA GIUSTIZIA SPAZIALE

La parola “giustizia” ha assunto una crescente centralità nei suoi aspetti teorici, filosofico-morali e politico-giuridici; questo anche per la crescente problematicità di altre parole cardine del pensiero figlio della rivoluzione francese come “libertà”, inserita sempre più spesso in quadri conservatori e neo-liberisti, e “uguaglianza”, che fatica a includere il riconoscimento della differenza e delle politiche della differenza. Oppure come la stessa parola “differenza”, che porta con sé i rischi di essenzialismo, parallelismo sociale e strumentalizzazioni politiche.

L’espressione “giustizia spaziale”, che qui volutamente traduciamo letteralmente dall’inglese *Spatial Justice*, intende sottolineare un differente approccio al tema della giustizia e delle ingiustizie sociali. Un approccio spaziale che pone al centro sia la re-distribuzione (spaziale) delle risorse (pubbliche e private) e dei vincoli sul territorio sia la possibilità di produzione/costruzione di spazi e di decisione sugli spazi. Intendiamo con ciò, dunque, anche l’accesso *a* e la possibilità *di* modificare, marcare, scrivere una pluralità di spazi (privati, comunitari, pubblici) e al contempo la possibilità di non essere intrappolati da essi.

Anche le politiche urbane (e urbanistiche) hanno queste implicazioni, e spesso nascondono un’intenzionalità tutta da discutere, o un modello implicito tutto da decostruire. Lo spazio è una costruzione sociale, così come di politiche e dell’azione di interessi economici, e come tale è l’esito di posizioni, ideologie, interessi, modelli sociali che sono incorporati nello spazio e attraverso di esso agiscono. Allo stesso tempo, lo spazio - nella sua conformazione materiale e simbolica - ha un effetto diretto sulle condizioni di vita dei suoi abitanti, sia nei termini dell’organizzazione di vita nello spazio e nel tempo (pendolarismo, mobilità, ecc.) sia nei termini dei condizionamenti sull’abitare materiale e immateriale (le ghettizzazioni, le stigmatizzazioni, le gerarchie tra luoghi e quartieri, le forme di controllo dello spazio, ecc.). Quello che appare interessante non è tanto una lettura deterministica delle (in)giustizie sociali *negli* spazi quanto piuttosto analizzare le dinamiche e i processi che continuamente producono e riproducono ingiustizie e giustizia *attraverso* gli spazi, mettere in discussione gli assunti di quello che è costruito come il “giusto” ordine socio-spaziale della città.

In particolare si ricercano contributi che:

- pongano al centro l’empowerment spaziale dei soggetti e delle loro possibilità di scrittura e di uso della città; gli spazi di insorgenza e le nuove soggettività spaziali, gli usi dello spazio e i sensi del luogo che permettono di affermare una giustizia situata;
- analizzino criticamente le politiche di produzione dello spazio, le politiche urbane (quelle ‘revansciste’ o di gentrification, per es.), le relazioni tra le politiche e gli spazi (i centri e le periferie, per es.), utilizzando la categoria di giustizia spaziale;
- pongano l’accento su come si coniugano i temi della disuguaglianza socio-economica, della precarietà lavorativa e della crisi economica con quelli della giustizia spaziale; come, allo stesso modo, si colleghino con i temi della decrescita e della sostenibilità ambientale delle nostre città; che riflettano, cioè, su qual è la relazione concreta tra giustizia spaziale e giustizia sociale;

- focalizzino l'attenzione sugli immaginari (impliciti) che stanno dietro l'idea di città giusta: quali immaginari di città guidano la pianificazione, la trasformazione, la rigenerazione degli spazi urbani? Quali quando parliamo di diritto alla città? E di esclusione e di inclusione spaziale o di mixité? A quale soggettività si fa riferimento quando si prospetta una maggiore giustizia (spaziale)?
- analizzino in maniera riflessiva le forme di rappresentazione (visive e narrative) che utilizziamo come studiosi per dare voce e/o per decostruire le ingiustizie spaziali e come queste rappresentazioni decostruiscono o, al contrario, corrono il rischio di riprodurre disuguaglianze socio-spaziali;
- *last but not least*, che tentino di comprendere in maniera riflessiva se il concetto di giustizia dello spazio possa essere una lente in grado di mobilitare trasformazioni sociali; un modo di tenere insieme "riconoscimento" e "redistribuzione"; oppure una semplice moda accademica e auto-referenziale.

A chi si rivolge questa call?

L'invito specifico rivolto a quanti si occupano di città da varie prospettive disciplinari (sociologia, antropologia, urbanistica, architettura, geografia, storia, economia, scienza politica, ecc.) è di discutere i propri lavori empirici in relazione ai temi della "violenza e lo spazio" e della "giustizia spaziale".

Workshop

Infine, invitiamo a partecipare a questa call contributi non solo scritture, ma filmici, fotografici, etc. Molto spesso il materiale video-fotografico che fa parte integrante delle ricerche viene poi cancellato nella fase finale di restituzione alla comunità scientifica del proprio lavoro. L'idea, in questa direzione, è quella di dedicare un intero workshop alle rappresentazioni spaziali della violenza e della giustizia avvalendoci di contributi video-fotografici e multimediali legati alla ricerca ma anche all'analisi di prodotti più puramente artistici.